

IL CORRIERE

già « Bollettino d'informazioni Italiane »

NON SVALUTIAMOCI

Si sente spesso esclamare, quando le cose non vanno bene, sul tram, in treno, nelle officine: — Già! siamo italiani! —. E la stessa espressione di sfiducia è ripetuta ogni qual volta scoppia, alimentata dai disagi della guerra, una lite, o si manifesta un dissidio.

Occorre guardarsi da questo diffuso e pericoloso stato d'animo. Con il nostro temperamento mediterraneo, con la nostra vivida emotività, noi italiani siamo facilmente portati alle valutazioni estreme, ai giudizi intempestivi, anche se rapidi e geniali: siamo portati agli eccessi del facile ottimismo e a quelli del facile pessimismo.

Così è accaduto che all'orgia delle fanfaronate fasciste — a cui peraltro la maggioranza del nostro popolo non abboccò, e prova ne sia il disprezzo, che circondava, fin dall'epoca delle vittorie tedesche, i vari Appellus, Casini, Alessi — succedono oggi l'avvilimento, la denigrazione di noi stessi, lo spirito rinunciatario.

Sciocca illusione ed errore gravido di terribili conseguenze è stata l'esaltazione della nostra « razza », delle nostre possibilità, dei nostri « destini imperiali ». Ma altrettanto sciocca illusione, altrettanto grave errore, sarebbe abbandonarsi a questo senso d'ingiustificata sfiducia, di esasperata autocritica.

Noi abbiamo gravi difetti. Ma altrettanto gravi ne hanno gli altri popoli: alla nostra impetuosa esuberanza fa riscontro, per esempio, la cocciutaggine dei tedeschi, di cui vediamo gli effetti nell'attuale, progressiva, inesorabile distruzione, di tutta la Germania: suicidio coscientemente accettato, in uno spirito di folle e degenerata abnegazione, da un popolo intero. Noi siamo facilmente intempestivi, ma la nostra esuberanza è corretta da un costante buon senso, da un equilibrio, veramente latino, che ha, in tutti i tempi, caratterizzato gli abitanti della penisola. Da noi non si sono mai avuti gli eccessi sanguinari delle rivoluzioni francese, russa e spagnola. Anche oggi gli atti più feroci e sadici dell'oppressione fascista sono compiuti agli ordini dei tedeschi, su ispirazione tedesca.

Noi abbiamo compiuto molti errori: ma quale popolo non ne ha compiuto? In fondo, tutti i nostri errori si riducono a uno: quello di aver lasciato la cosa pubblica nelle mani di un istrione.

Forse il nostro, connaturato spirito egoistico ci ha trattenuto da quell'interessamento coraggioso per la cosa pubblica, che avrebbe dovuto liberarci dalla dittatura: o forse, per la mancanza di una lunga tradizione statale, l'Italia si è trovata priva di quelle sperimentate forme istituzionali che avrebbero potuto impedire la dittatura, o, comunque, fermarla nella sua corsa al disastro. Non bisogna poi dimenticare che, non solo ai nostri difetti si devono le difficoltà della rinascita, ma anche alla lentezza di giudizio di coloro che stentano a comprendere che l'interesse dell'Italia rinnovata è anche il loro interesse: di coloro che non sanno perdonare all'Italia di aver tollerato quella

dittatura, che essi stessi, con la loro politica estera, hanno dal '22 al '33, favorito a permesso.

Un'ultima forse la più grave accusa, che spesso ci rivolgiamo, è quella di non saper procedere uniti e concordi.

Su questo punto è bene intenderci. La divisione tra fascisti e antifascisti è innegabile: in essa si esprime l'attuale guerra civile. Orbene tutti i popoli hanno avuto le loro guerre civili, e, se Vittorio Emanuele non avesse agito con l'ossessione di evitarla, una guerra civile sarebbe scoppiata nel '22, avrebbe risolto molte questioni, e, oggi, si starebbe molto meglio di quanto non si stia. Le guerre civili, quando non sono croniche, possono essere sintomi di crisi, ma anche di crisi di progresso e non di decadenza.

Ci si accusa poi della divisione all'interno stesso dell'antifascismo: questo è un luogo comune, inesatto e falso. Certo le forze dell'antifascismo si ramificano nei sei partiti, ma il loro accordo, nell'ambito dei Comitati di Liberazione Nazionale, è quanto di più fecondo si possa avere in regime di libera democrazia. Si ricorda, oggi, nostalgicamente l'età del Risorgimento: ebbene, noi non esitiamo ad affermare che l'unità degli italiani d'oggi è maggiore di

TRISTA RAPPRESAGLIA

Una nuova trista rappresaglia è stata compiuta dai nazisti: 18 Liguri innocenti sono stati trucidati per vendicare la morte di nove tedeschi, caduti in una battaglia aperta - durata parecchie ore - contro formazioni patriottiche operanti sui Giovi. L'autorità germanica della piazza di Genova non si rende conto, evidentemente, che è ormai molto vicina l'ora del processo ai criminali di guerra, e, comunque, che più di cento soldati e ufficiali germanici e circa cinquecento fascisti si trovano in mano del Comando della VI Zona Ligure del Corpo Volontari della Libertà.

NOTIZIARIO

S. S. il Pontefice ha scomunicato don Tullio Calcagno, direttore di « Crociata Italiana ».

Il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia ha deliberato la unificazione di tutte le formazioni di Volontari della Libertà. Le singole formazioni hanno abbandonato i loro nomi originali (Garibaldi, Matteotti, Fiamme Verdi ecc.) e assumono la fisionomia di divisioni, brigate, battaglioni, regolarmente inquadrati in comandi regionali e di zona. Cessa quindi, l'influenza dei partiti sulle formazioni patriottiche, e queste divengono un vero e proprio esercito.

N. 14 - APRILE 1945

SPIRITO DI COLLABORAZIONE
E DI UNITÀ NELLA LOTTA PER
LA LIBERTÀ DEVE ANIMARE
OGGI TUTTI GLI ITALIANI

quella d'allora. Allora una sola classe, la borghesia, partecipava alla lotta: oggi vi partecipano, nelle formazioni armate, giovani provenienti dai campi, dalle fabbriche, dalle università: partecipano alla resistenza attiva, con la collaborazione d'ogni genere, tutte le masse agricole, operaie, artigiane, gli intellettuali, buona parte della borghesia impiegatizia e dei piccoli commercianti, perfino qualche industriale. È poi sempre e dovunque presente, nella lotta di liberazione, con una paziente, umile opera di assistenza e di conforto, il sacerdote di Cristo. E tutti — intellettuali, operai, contadini, borghesi, sacerdoti, donne, vecchi, ragazzi — hanno dato alla lotta il loro contributo di sacrifici, di denaro, di sangue.

Quanto ai partiti, essi erano, nel Risorgimento, tanto profondamente divisi — tra monarchici, repubblicani, federalisti, neoguelfi — da pregiudicare l'andamento della guerra contro gli austriaci. Invece tutti i partiti italiani, oggi, sono quotidianamente uniti e concordi nella guerra di liberazione. La recente unificazione del Corpo Volontari della Libertà, per cui le formazioni partigiane perdono i loro nomi tradizionali e la autonomia, e si costituiscono in esercito, è la migliore prova dello spirito di collaborazione e di unità nella lotta, che anima liberali, socialisti, democristiani, comunisti, in un'atmosfera di democrazia e di libera critica, altrettanto costruttiva, quando cordiale e fraterna.

Che cosa succede

nell'Italia di Bonomi?

Sotto questo interrogativo gli ameni e veritieri giornali neofascisti della cosiddetta Repubblica Sociale Italiana, che non è né Repubblica né sociale né italiana, informano quotidianamente sulle condizioni dell'Italia liberata.

Prima parentesi: il lettore ignaro, leggendo la domanda, pensa: «ma perchè lo vogliono sapere da me?» e tira via e passa ad altro.

Seconda parentesi: è veramente originale l'attribuire l'Italia ad un nome e ad una persona. Prima nel linguaggio fascista l'Italia era l'Italia di Mussolini e cioè non l'Italia degli Italiani (e Roma Torino Napoli Genova e Milano e le altre cento città erano tutte mussoliniane). Logico perciò che anche i giornalisti neofascisti ripetano la terminologia ufficiale dettata dal fu balcone del fu Palazzo Venezia dal fu Duce attribuendo a Bonomi l'Italia liberata con un risparmio cerebrale che non ha bisogno di carte annonarie per razionarsi fino all'inverosimilmente infinitesimale.

Chiusura delle parentesi.

Dunque sotto la suddetta intestazione i giornali pubblicano che a sud degli Appennini i bambini non hanno latte, le donne non sanno di che riempire le pentole, le

case sono senza gaz, mancano zucchero carni e grassi, la criminalità è in aumento, le strade sono infestate di malviventi, la corruzione è al colmo, la borsa nera è scandalosa, eccetera.

Invece nella cosiddetta Repubblica Sociale Italiana i bambini fanno i bagni nel latte, uomini e donne ingozzano zabaglioni e ravioli a pranzo e a cena, le massaie non ve ne siete accorte massaie? - hanno carni e grassi in dispensa (giacché basta entrare in un qualunque negozio per ritirare le razioni spettanti di qualsivoglia genere tessera). Di gaz poi ce n'è tanto che la gente può persino asfissiarci due o tre volte il giorno, se le fa comodo. Inoltre criminali non ce ne sono più, infatti non si registrano né furti né rapine né aggressioni né frodi. Tutti sono onesti onestissimi ultronestissimi, tanto che i certificati penali rimangono immacolati e i giudici inattivi.

Nelle bule della questura repubblicana commissari e poliziotti per mancanza di lavoro fanno della ginnastica da camera, nelle preture e nei tribunali cresce la polvere. Infine la borsa nera non si sa neppure cosa sia....

Qualcheduno non è convinto di questo idillio? Provi a presentarsi a un Comando della Brigata Nera e vedrà che lo persuaderanno in quattro e quattro otto.

Vent'anni di preveggenza e di lungimiranza del «Primo giornalista d'Italia» hanno insegnato ai suoi meno illustri «camerati» che a furia di guardare lontano per fare i profeti del futuro si finisce per non vedere quello che c'è sotto i piedi e ignorare il presente.

Un pò come succede nel Terzo Reich, che avendo inventato le armi a distanza, si trova con russi americani e inglesi oltre l'Oder e il Weser.

Orientamenti

Dopo ventitre anni di dittatura fascista, che ha immiserito gli animi, annichilito le virtù civiche, messo in evidenza ed esaltato vizi e difetti dei cittadini, non è facile per gli italiani di buona volontà orientarsi politicamente. Ciò anche perché in questa fase cospiratoria la chiarificazione di idee e di finalità deve necessariamente essere compiuta in modo molto sommario e lacunoso, e i contatti, fra coloro che hanno conservato l'amore per la libertà e la giustizia e le masse sono pericolosi, difficili e conseguentemente inadeguati.

Che cosa si proponga la Democrazia Cristiana emerge per altro dalle enunciazioni programmatiche pubblicate in precedenti numeri di questo giornale. Essa sostanzialmente vuole concorrere a creare, attraverso la rieducazione del popolo italiano, una vera democrazia, che in regime di libertà e di giustizia e nell'osservanza dei principi della morale cristiana, dia agli italiani la dignità di cittadini, ed attui i tre fondamentali precetti del convivere sociale: vivere onestamente; non ledere gli altri; attribuire a ciascuno il suo, intendendosi con quest'ultimo concetto, di tendere, in un superamento di posizioni e di idee, a quella eguaglianza fondamentale e umana, che è nell'ordine naturale delle cose e che l'egoismo ha sovvertito e compromesso.

Nonostante la chiarezza di questa dottrina politica, che rivela in modo inequivoco l'ampiezza e la novità di vedute della Democrazia Cristiana, molte persone non hanno ancora compreso la vera essenza del movimento. Non è quindi inopportuno ribadire che, per la sua natura e le sue finalità esso si differenzia da ogni analogo precedente e, d'altra parte, scevro da prevenzioni e formalismi, spazia verso mete sociali elevate, dove brilla radiosa la luce dell'amore e della carità di Cristo, che affratella gli uomini in quella solidarietà, che sola può vincere ogni gretto egoismo e dare ad essi la vera pace: la pace delle anime senza la quale non esiste né pace sociale né pace fra le nazioni.

Pertanto chiunque abbia principi veramente democratici e sia nello stesso tempo convinto che la morale cristiana, insuperata e insuperabile nello spirito del Vangelo, sia idonea ad alimentare negli uomini l'amore, per la giustizia non può e non deve esitare nel suo orientamento.

La Germania è prossima al crollo

Può sembrare veramente strana, ora che i russi, sono alle porte di Berlino e di Vienna gli alleati dilagano nella pianura tedesca, l'ostinata resistenza della Germania. Può sembrare inspiegabile che il popolo tedesco, ora che non possono esistere più dubbi sulla sua sconfitta, preferisca soffrire gli orrori indicibili di una guerra che dilaga rapidamente sul suo territorio e di un'offensiva aerea che distrugge ad una ad una le sue case, piuttosto che arrendersi.

Se accettassimo come vera la propaganda nazista, una tale situazione si potrebbe agevolmente spiegare. I giornali e i propagandisti ciarlano di nuove armi, che rivoluzioneranno l'andamento futuro della guerra, di prossima ripresa offensiva in grande stile da parte delle truppe del Reich, di incollabile e fanatica fede del popolo tedesco nei destini e nel trionfo finale della Patria.

Da mesi e mesi il popolo tedesco, che pedantemente si sente ripetere sino alla noia dalla propaganda di ogni organo ufficiale e ufficioso tali e simili illazioni, attende lo avverarsi di queste magniloquenti promesse. Ma di offensive tedesche non si è vista che quella di Von Rundstedt nelle Ardenne, con il risultato pratico forse più di facilitare, date le gravi perdite subite, che di ostacolare l'avanzata oltre il Reno; di nuove armi non si sono viste che le V1 e le V2 che, con buona pace di Padre Eusebio, non sono state seguite da nessuna delle terribili sorelle che avrebbero, in totale, dovuto raggiungere il congruo numero di dieci. In quanto all'incrollabile fede del popolo tedesco e alla minaccia di Goebbels di trasformare la Germania invasa in un campo di guerriglia, c'è il comportamento delle popolazioni che hanno accolto con tranquillità e indifferenza il nemico avanzante e, nella speranza di salvare il salvabile, si sono affrettate a mettersi a sua disposizione.

Dopo il bluff militare anche il bluff propagandistico va rapidamente svuotandosi. Il castello di carte della propaganda nazista sta ormai crollando al soffio dei primi scioglimenti di questa tempestosa primavera. La verità non può ormai non apparire chiara anche al più cieco e testardo prussiano: la Germania combatte una guerra senza speranze; la lotta ad oltranza è condotta

non nell'interesse del popolo ma nell'interesse esclusivo dei capi.

Sull'esito del conflitto non nutrono ormai più alcun dubbio nemmeno i più accesi gerarchi nazisti. Ma, consci che la fine della guerra significa per essi l'espiazione dei loro crimini e, per molti, anche la perdita della vita, impongono con la forza la lotta a oltranza, e cercano di guadagnare tempo, legando le ultime ed evanescenti speranze alla vana illusione che il futuro possa riservare loro qualche inaspettata sorpresa, e soprattutto alla convinzione che, morti per morti, vale sempre la pena di vivere un giorno di più.

Ma tutto l'apparato scenico propagandistico, con cui si trasforma in una tragica farsa l'ultimo atto della tragedia nazista, tutto il terrore con il quale la Gestapo riesce ancora a tenere in piedi il già vacillante popolo tedesco, non possono retardare di un sol giorno il terribile destino che, con la fatale inevitabilità di una nemesis storica, si abbatte sulla Germania.

La situazione tedesca, già precaria nei mesi scorsi, è rapidamente precipitata in queste ultime settimane e si può dire ormai veramente disperata.

Non occorre davvero essere profeti per affermare che la Germania ha ormai i mesi, forse i giorni contati.

Per quanto riguarda l'Italia le previsioni potrebbero essere ancora più ottimistiche. Varii sintomi lasciano prevedere una prossima offensiva generale sul nostro fronte. Il quale, è vero, riveste un'importanza secondaria nel quadro generale, ma va acquistando un interesse sempre maggiore, ora che la guerra ha raggiunto le porte dell'Europa centrale ed è penetrata in Austria.

Solo il futuro potrà rispondere alla nostra assillante domanda se la guerra vedrà per noi il suo epilogo nella pianura padana o se il nostro paese dovrà attendere la sua liberazione dall'esito della grande battaglia decisiva che si combatte sui fronti di Germania.

Tanto nell'una quanto nell'altra ipotesi una cosa però è certa: la guerra è ormai giunta alle sue ultime battaglie e la Germania è ormai prossima al suo crollo. I sacrifici e le pene di tanti mesi stanno per avere il loro frutto e l'ora della liberazione è vicina.

NON PAGATE

La gazzetta ufficiale del sedicente governo repubblicano ha pubblicato il decreto per la riscossione del riscatto dell'imposta immobiliare sul capitale.

Evidentemente i neo-fascisti hanno fretta di incassare i diversi miliardi che l'imposta potrebbe fruttare tanto che viene stabilita la riscossione in un'unica rata di aprile.

Contribuenti la parola d'ordine è: ASTENETEVI DAL PAGAMENTO... avete i vostri immobili distrutti o semi-distrutti per colpa di chi ora vuole ancora rubarvi il poco liquido che avete salvato:

NON PAGATE

Il Governo legittimo, a suo tempo, non riconoscerà i pagamenti avvenuti e sarete tenuti al pagamento dell'immobile ancora per 18 anni.